



IAI

Istituto Affari Internazionali

L'Italia e la NATO, tra missioni internazionali e "polizza di assicurazione"

di Giulia Formichetti e Alessandro Marrone

ABSTRACT

Il documento riporta gli atti della conferenza "Gli interessi nazionali e la Nato: dalle missioni alla trincea?" tenutasi a Roma il 20 novembre 2014 nell'ambito del progetto di ricerca IAI *Defence Matters* ed organizzata congiuntamente con il Centro Studi Americani. Le due sessioni della conferenza hanno sviluppato un ampio dibattito sui legami esistenti tra il mandato della NATO quale garante della sicurezza euro-atlantica – e in determinate occasioni di quella internazionale – e la strategia di tutela degli interessi nazionali italiani. In particolare, se la prima sessione ha posto maggiore attenzione sulla similitudine dell'Alleanza quale "polizza di assicurazione" per la sicurezza nazionale degli stati membri, la seconda si è concentrata sulle missioni internazionali discutendo il bilanciamento tra queste ultime e la difesa collettiva – secondo alcuni una "trincea" – compito tradizionale dell'Alleanza stessa. Confermando l'importanza chiave che la NATO assume per la tutela degli interessi nazionali dei suoi stati membri, si è auspicato un maggiore coordinamento a livello europeo e transatlantico per facilitare lo sviluppo di una strategia di medio e lungo termine, ed un livello maggiore di consapevolezza nell'opinione pubblica sul ruolo giocato dalla NATO e dalla politica estera e di difesa.

*Italia | Politica di difesa | Politica estera | Opinione pubblica | NATO |
Russia | Missioni internazionali*



L'Italia e la NATO, tra missioni internazionali e "polizza di assicurazione"

di Giulia Formichetti e Alessandro Marrone*

Saluti introduttivi

Gianni De Gennaro

Presidente del Centro Studi Americani (CSA)

Ferdinando Nelli Feroci

Presidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), in collaborazione con il Centro Studi Americani (CSA), ha organizzato una conferenza volta a stimolare il dibattito sugli interessi nazionali dell'Italia in relazione al ruolo che gioca l'Alleanza atlantica nel contesto internazionale.

L'iniziativa si è inserita nell'ambito del progetto "Defence Matters", alla sua seconda edizione, che ha l'obiettivo di stimolare in Italia un dibattito pubblico approfondito e sistematico sulle questioni di difesa. Se nel 2013 il focus è stato sugli attori che partecipano al dibattito pubblico italiano, ed in particolare sulla loro percezione delle missioni internazionali e delle spese per la difesa¹, nel 2014 l'analisi ha posto l'accento sul legame tra gli interessi nazionali – e dunque la politica estera e di difesa italiana – da una parte, e l'Alleanza atlantica.

In particolare, nei saluti introduttivi, l'ambasciatore Nelli Feroci, presidente dello IAI, e il prefetto De Gennaro, presidente del CSA, hanno sottolineato che un'analisi più attenta degli interessi nazionali italiani è fondamentale per definire un nuovo concetto di sicurezza maggiormente omnicomprensivo. Gli obiettivi

¹ Al riguardo si veda Alessandro Marrone e Paola Tessari, "Il dibattito italiano sulle questioni di difesa: questa sera si recita a soggetto?", in *Documenti IAI*, n. 13|05 (settembre 2013), <http://www.iai.it/content.asp?langid=1&contentid=970>.

* Giulia Formichetti è tirocinante del Programma Sicurezza e Difesa dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). Alessandro Marrone è Responsabile di Ricerca del Programma Sicurezza e Difesa dello IAI.

· Rapporto della conferenza "Gli interessi nazionali e la Nato: dalle missioni alla trincea?", organizzata a Roma il 20 novembre 2014 dallo IAI nell'ambito del progetto di ricerca "Defence Matters", con il sostegno della Public Diplomacy Division della NATO.

comuni di una politica di difesa basata su tale concetto dovrebbero fare da guida alla formulazione di una strategia che garantisca non solo la salvaguardia della sicurezza del territorio e dei suoi cittadini, secondo la tradizionale accezione di stato, ma anche la salvaguardia del sistema-paese, ossia delle attività che il paese pone in essere e che fanno parte integrante della sua identità. È in questo senso che l'interesse nazionale assume diverse sfaccettature.

Se da una parte è innegabile che sia difficile parlare di politica di difesa nell'attuale contesto nazionale, in primo luogo a causa dei programmi di austerità varati per far fronte alla crisi economica e finanziaria, ma anche in ragione di una certa ritrosia dell'opinione pubblica, dall'altra è importante incoraggiare una riflessione che coinvolga il pubblico, in modo da rendere i cittadini meno scettici e più consapevoli dell'importanza che la sicurezza e la difesa rivestono a livello interno, e conseguentemente far sì che il discorso su queste categorie di analisi diventi più inclusivo.

Presentazione dei temi della conferenza: Gli interessi nazionali dell'Italia e la NATO

Presentazione

Alessandro Marrone

Responsabile di ricerca del Programma Sicurezza e Difesa dello IAI

Come evidenziato dall'intervento di presentazione, le *Linee guida per il Libro bianco della Difesa* pubblicate dal Ministero della Difesa a giugno 2014 ricordano, correttamente, che gli interessi nazionali dell'Italia assumono necessariamente una dimensione internazionale. Questo fa sì che si ancorino all'Europa, e più ampiamente all'area euro-atlantica e alla comunità internazionale, di cui la NATO è uno degli attori principali. Il legame tra quest'ultima e gli interessi nazionali, infatti, è uno degli snodi principali – benché ovviamente non l'unico – della politica estera e di difesa italiana. Oggi è ancora più importante che si rifletta per comprendere in cosa consista questo nesso, soprattutto alla luce della crisi economica e delle politiche di austerità che rendono l'opinione pubblica particolarmente attenta alla spesa pubblica e meno favorevole ad investire risorse nella difesa. Inoltre, i cittadini sono posti di fronte all'indebolimento di alcuni punti di riferimento tradizionali della politica estera e di difesa italiana: alla difficoltà di perseguire la prospettiva di una "Europa della difesa" – a causa del calo di consenso per il processo di integrazione europea – si affianca la crisi dei rapporti tra la Federazione Russa e la NATO, in cui troviamo da un lato un paese tradizionalmente importante per gli interessi commerciali – soprattutto energetici – dell'Italia, e dall'altro un'organizzazione internazionale fondamentale per la sicurezza europea e per il mantenimento di un solido rapporto con gli Stati Uniti, rapporto non solo militare ma anche politico ed economico. Allo stallo delle istituzioni internazionali nel rispondere alla

suddetta crisi, e sostanzialmente all'annessione della Crimea da parte di Mosca, si aggiungono le incertezze relative alle risposte da fornire all'instabilità nel cosiddetto "Mediterraneo allargato" e ai processi di transizione che hanno preso l'avvio dopo le rivolte del 2011.

In un contesto internazionale così imprevedibile e critico allo stesso tempo, la politica estera e di difesa gioca un ruolo fondamentale e il suo ripensamento, attraverso la valutazione delle priorità più urgenti, deve necessariamente tenere conto del contesto globale. A questo proposito è stata soprattutto la crisi in Ucraina, quale minaccia alla sicurezza internazionale proveniente dal cuore del continente europeo, ad aver accentuato il carattere "difensivo" del ruolo della NATO, ragion per cui nello studio IAI si è utilizzato il termine "trincea" quale *pendant* delle missioni internazionali intraprese nell'ultimo ventennio. Gli sviluppi in Europa orientale hanno reso esplicita quest'idea di "trincea" specialmente nei paesi al confine con la Russia, che vorrebbero impegnare la NATO in modo più consistente a garanzia di protezione della loro sicurezza nazionale. Il ripensamento dell'equilibrio tra le missioni internazionali e la "trincea" nell'ambito dei vari compiti dell'Alleanza è oggetto di discussione tra i paesi membri, ed il piatto della bilancia sembra oggi pendere più dalla parte della trincea che non delle missioni. Anche perché gli Stati Uniti di Barack Obama si sono mostrati riluttanti ad intraprendere nuove operazioni di "crisis management" in scenari – Siria *in primis* – dove si sarebbe reso necessario il dispiegamento in teatro di forze terrestri, impegnate nella stabilizzazione e nel supporto alle istituzioni civili e militari locali per un arco di tempo di diversi anni.

È sullo sfondo di questo nuovo bilanciamento dei compiti della NATO, il cui "trade-off" tra missioni e "trincea" sembra pendere a favore della seconda, che vanno valutati gli interessi nazionali italiani. Il contributo offerto dalla ricerca IAI è stato proprio quello di capire quale investimento l'Italia è chiamata a fare all'interno dell'Alleanza per salvaguardare i propri interessi. Quella che tradizionalmente è stata concepita come una solida e credibile "polizza di assicurazione" a fronte di un eventuale deterioramento delle condizioni di sicurezza, deve essere oggi concepita come uno strumento in grado di definire una strategia di lungo termine, innanzitutto verso la Russia, al fine di ricostruire un'architettura di sicurezza regionale in Europa. Le missioni internazionali hanno sempre rappresentato una parte importante dell'investimento fatto dall'Italia nella "polizza di assicurazione" NATO e sono state motivate da una serie di ragioni, sia legate al teatro operativo considerato, sia di carattere più ampio. Se infatti in diversi casi la prossimità geografica, con la necessità di mantenere un certo grado di stabilità in zone di crisi vicine al territorio italiano, ha giocato un ruolo predominante nella scelta di intervenire con una missione, in altri casi l'obiettivo di accrescere la posizione e credibilità internazionale del paese e di rafforzare il sistema di alleanze di cui l'Italia è parte integrante è stato determinante.

Keynote speech: Il contributo sostanziale della NATO al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale

José María Lopez Navarro

Divisione Diplomazia pubblica della NATO

Citando ampiamente documenti ufficiali e fonti NATO, nell'intervento è stato sottolineato come la suddetta ridefinizione delle priorità all'interno dell'Alleanza atlantica non abbia impedito di raggiungere importanti traguardi in occasione dell'ultimo vertice tenutosi in Galles nel settembre 2014. I propositi citati nel lungo comunicato di chiusura del vertice descrivono il contributo che l'Alleanza offre per il mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale, in quanto soggetto che, riunendo gli intenti e le capacità degli stati membri, permette il raggiungimento di un livello di sicurezza più elevato di quello che si potrebbe altrimenti ottenere da una semplice sommatoria degli sforzi dei singoli paesi.

Il vertice ha segnato un momento di primaria importanza per affrontare le sfide più urgenti sul piano geopolitico – crisi ucraina e nel Mediterraneo – ma anche per gettare le basi per un'evoluzione del *modus operandi* della NATO, sempre più attento alle risorse a disposizione. In particolare sono stati confermati e approfonditi i concetti di interoperabilità tra le forze armate dei diversi stati membri e di rafforzamento delle loro capacità nel campo della formazione e dell'addestramento nonché in termini di prontezza e di rapidità di risposta. Il *Readiness Action Plan* è stato la formalizzazione di questi ultimi propositi, ferma restando l'importanza della *NATO Response Force* per la loro trasposizione sul teatro operativo. La collaborazione con partner esterni all'Alleanza è stata altresì menzionata quale obiettivo di chiara rilevanza, attraverso la promozione della *Partnership Interoperability Initiative* e della *Defence and Related Security Capacity Building Initiative*.

Infine gli standard fissati in occasione del vertice per quanto riguarda la percentuale del prodotto interno lordo che ogni stato membro deve riservare alla spesa nel settore della difesa – 2% entro il 2024 – pongono i governi nazionali di fronte alla necessità di dialogare con quella parte di opinione pubblica usualmente a favore di un contenimento delle spese per la difesa.

Prima sessione: La NATO polizza di assicurazione per la sicurezza italiana

I relatori della prima sessione:

Salvatore Farina

Capo Dipartimento Trasformazione terrestre, Stato Maggiore Esercito

Monica Maggioni

Direttrice Rai News 24

Carlo Musso

Capo Ufficio Studi Finmeccanica

Vittorio Emanuele Parsi

Direttore Alta scuola di economia e relazioni internazionali (ASERI), Università Cattolica di Milano

moderatore: **Jean-Pierre Darnis**

Vicedirettore del Programma Sicurezza e Difesa dello IAI

Nella prima sessione dei lavori è stato sottolineato il complesso rapporto tra la strategia di risposta adottata dalla NATO nei confronti della Russia e gli interessi italiani in termini di rapporti con Mosca, in particolare quelli di natura economico-energetica. In tale contesto la NATO deve presentarsi quale alleanza politico-militare in grado di poter elaborare una strategia di sicurezza che tenga conto delle direttive, delle necessità e degli interessi nazionali di ogni stato membro, includendo allo stesso tempo – quale "polizza di assicurazione" *sui generis* – la compartecipazione degli alleati nella formulazione delle decisioni da prendere. Proprio all'interno di questo *framework*, costantemente negoziato e concordato con gli alleati, è necessario che si elabori un approccio rinnovato nei confronti della Russia. Nonostante sia altamente improbabile che si raggiungano livelli di "partnership strategica" nel breve periodo, occorre comunque tener conto del supporto logistico offerto in passato dalla Russia ad alcune operazioni NATO (ad esempio in Afghanistan) e delle attività congiunte di "cooperative security" (ad esempio le esercitazioni), nonché soprattutto dei legami economici che diversi membri dell'Alleanza, tra cui l'Italia stessa, hanno stretto da lungo tempo con Mosca. Ciò comporta il mantenimento di canali diplomatici aperti con la Russia. Altri relatori hanno evidenziato come la politica aggressiva della leadership russa, in Ucraina e altrove, dipenda da dinamiche interne e dagli orientamenti del presidente Vladimir Putin, piuttosto che dalle scelte compiute dalla NATO. L'idea che la NATO debba adottare un approccio inclusivo degli interessi nazionali degli stati membri si traduce non solo nel cosiddetto "comprehensive approach", ma anche nella capacità di instaurare una reale collaborazione prima di tutto con l'Unione europea, così come nel rafforzamento di altre iniziative di natura multilaterale e/o bilaterale.

La sessione è proseguita richiamando l'attenzione sul ruolo ricoperto da un importante "filtro" nel rapporto tra opinione pubblica e politica di sicurezza e difesa, ossia i mezzi di comunicazione. Non si può prescindere dal riconoscere come i media italiani facciano spesso ampio ricorso all'elemento emotivo quando si parla di scenari di crisi e di minacce alla sicurezza interna, regionale e internazionale, a detrimento di un'analisi più lucida e accurata atta a stimolare nell'opinione pubblica un dibattito consapevole, basato sul nesso causa-effetto. Il resoconto degli eventi viene filtrato non solo da questo meccanismo mediatico, ma anche dal dibattito politico che si innesca in occasione di particolari contingenze o di una certa decisione presa a livello istituzionale, ove il mantenimento dell'equilibrio politico interno sembra pesare più dell'esigenza di fornire all'opinione pubblica informazioni approfondite e consapevoli sul contenuto delle scelte da prendere. Questo gap cognitivo tra i cittadini e i decisori si incunea nel più ampio scollamento già esistente tra opinione pubblica e istituzioni. Al fine di ottenere effetti concreti a livello di opinione pubblica è necessario quindi che i media garantiscano la fruizione di un messaggio basato su dati di fatto, un messaggio che incoraggi un discorso coerente sulle politica estera e di difesa in relazione agli interessi del paese.



I relatori della prima sessione

Richiamando l'eterogeneità degli interessi nazionali, il dibattito ha inoltre messo in luce come tra questi rientrino a pieno titolo anche quelli di natura industriale e tecnologica. A questo proposito gli standard relativi ai livelli delle capacità delle forze armate e dei mezzi che queste utilizzano – elaborati a livello NATO – sono necessari per definire i requisiti da rispettare a livello nazionale. In questo quadro giocano un ruolo chiave la dimensione industriale e quella economica, e si è infatti evidenziato come il mantenimento della cooperazione tecnologica in ambito NATO sia importante non solo per incentivare le esportazioni dell'industria italiana, ma anche per incoraggiare una maggiore cooperazione tra i paesi dell'Alleanza – molti dei quali sono anche membri dell'UE. Allo stesso tempo, quando il governo italiano assume impegni ritenuti strategici per la sicurezza euro-atlantica, come nel caso delle sanzioni alla Russia, dovrebbe anche operare per far sì che il prezzo economico di tali scelte non sia pagato solo dalle industrie direttamente coinvolte, ad esempio in termini di esportazioni verso il mercato russo.

Seconda sessione: Missioni NATO e interesse nazionale italiano

I relatori della seconda sessione:

Luciano Bozzo

Professore di Relazioni internazionali, Università di Firenze

Giovanni Brauzzi

Vicedirettore generale Affari politici e sicurezza, Ministero degli Affari esteri

Stefano Cont

Capo dell'Ufficio per la Politica militare del Gabinetto del ministro della Difesa

Daniele Raineri

Giornalista de Il Foglio

moderatore: **Paola Messa**

Consigliere di amministrazione del CSA

Nella seconda parte della conferenza i relatori, concentrandosi sulle differenze esistenti tra i due compiti di "crisis management" e "collective defence" – come definiti nell'ultimo Concetto strategico NATO approvato a Lisbona nel 2010 – e poi sulla natura variegata degli interessi nazionali, hanno evidenziato quali siano le potenziali opportunità per la tutela di tali interessi offerte dalla partecipazione alle missioni promosse dalla NATO.

Il probabile spostamento odierno del paradigma NATO verso la "trincea", dopo due decenni di intenso impegno nelle operazioni di "crisis management", unito al passaggio dall'unipolarismo statunitense ad un "apolarismo" a vantaggio dei paesi emergenti e delle potenze regionali, non deve comunque far dimenticare il ruolo che le missioni hanno giocato e ancora giocano nel mantenimento degli equilibri internazionali e nella tutela degli interessi nazionali.

A questo proposito, secondo i relatori, è cruciale il tentativo di abbozzare una tipologia degli interessi nazionali, tracciando ad esempio delle categorie la cui cifra distintiva risieda nella ragione per cui è importante che tali interessi vengano tutelati. In questo contesto è possibile adottare quale riferimento una categorizzazione che si espliciti da una parte in interessi vitali – autoconservazione, integrità territoriale, sicurezza economica – e dall'altra in interessi strategici. Avendo a disposizione uno strumento analitico di questo tipo, risulta più semplice disegnare possibili intersezioni tra le suddette tipologie di interessi e la partecipazione alle missioni NATO. Ad esempio, l'Italia contribuisce agli sforzi della comunità internazionale per creare migliori condizioni globali di stabilità, pace e progresso, innanzitutto per salvaguardare alcuni dei suoi interessi vitali, quali ad esempio l'integrità territoriale. Ma l'Italia è altresì spinta da imperativi di natura più strategica, qual'è

il mantenimento di un ruolo attivo e riconosciuto a livello internazionale. La partecipazione italiana alle missioni è motivata inoltre da interessi contingenti, che rientrano in una visione più utilitaristica, come ad esempio la prevenzione di eventuali flussi migratori o il mantenimento di relazioni preferenziali con determinati paesi.



Partecipanti alla conferenza nella sala del Centro Studi Americani

La seconda sessione della conferenza ha permesso inoltre di evidenziare come al di là delle distinzioni e delle categorizzazioni, chiaramente utili per promuovere un'analisi coerente ed empirica, sia importante guardare in maniera olistica al quadro costituito dalle missioni internazionali e dagli interessi nazionali, e considerare perciò contemporaneamente tre ordini di obiettivi: difesa, diplomazia e sviluppo. In conclusione, di fronte a un contesto internazionale complesso, incerto e imprevedibile,

il dibattito ha dunque riaffermato l'esigenza di creare maggiore coesione: in primo luogo a livello interno, incoraggiando la convergenza d'intenti tra le istituzioni e l'opinione pubblica; in secondo luogo a livello europeo, favorendo un'integrazione sostanziale sul piano politico; e infine a livello transatlantico, agendo strategicamente per la tutela della sicurezza internazionale, e evitando che le prerogative, le specificità e gli interessi nazionali di ogni stato membro compromettano gli equilibri tra gli alleati.

Conclusioni: Strategia e prospettiva di lungo termine

Andrea Manciuoli

Presidente della Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO

Nelle conclusioni è stato evidenziato come il tentativo di ridare pieno senso al ruolo dell'Alleanza atlantica sia in linea con gli interessi nazionali dell'Italia, ma come questo comporti per il paese quale attore nazionale e l'Unione europea quale attore regionale l'impegno ad assumersi le proprie responsabilità e fare la propria parte nell'area euro-atlantica. Inoltre, se la NATO è fondamentale per rilanciare la politica estera di sicurezza e di difesa italiana, d'altra parte l'Italia non può fare affidamento sulla NATO quale soggetto a sé stante, essendo quest'ultima un'Alleanza fondata sulla volontà di chi vi partecipa: è per questo motivo che Roma e Bruxelles devono assumersi le rispettive responsabilità nell'ammettere come troppo spesso i propositi di cooperazione e integrazione rimangano teoria, mentre

manca una visione di lungo termine che permetta di prendere oggi le decisioni che garantiscano anche un domani risultati concreti, efficaci ed effettivi. In particolare per quanto riguarda l'Italia, sta alla politica l'elaborazione di una visione di lungo periodo, ma sta anche ai media contribuire ad un dibattito pubblico più informato, completo e approfondito.

Aggiornato 18 dicembre 2014

Programma

Roma, 20 ottobre 2014, Centro studi Americani

Saluti introduttivi

Gianni De Gennaro, presidente del Centro Studi Americani (CSA)

Ferdinando Nelli Feroci, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI)

Presentazione dei temi della conferenza

Gli interessi nazionali dell'Italia e la NATO

Presentazione

Alessandro Marrone, responsabile di ricerca del Programma Sicurezza e Difesa dello IAI

Keynote speech: Il contributo sostanziale della NATO al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale

José María López Navarro, Divisione Diplomazia pubblica della NATO

Prima sessione

La NATO polizza di assicurazione per la sicurezza italiana

Relatori **Salvatore Farina**, capo Dipartimento Trasformazione terrestre, Stato Maggiore Esercito
Monica Maggioni, direttrice Rai News 24
Carlo Musso, capo Ufficio Studi Finmeccanica
Vittorio Emanuele Parsi, direttore Alta scuola di economia e relazioni internazionali (ASERI), Università Cattolica di Milano

Moderatore **Jean-Pierre Darnis**, vicedirettore del Programma Sicurezza e Difesa dello IAI

Seconda sessione

Missioni NATO e interesse nazionale italiano

Relatori **Luciano Bozzo**, professore di Relazioni internazionali, Università di Firenze
Giovanni Brauzzi, vicedirettore generale Affari politici e sicurezza, Ministero degli Affari esteri

Stefano Cont, capo dell'Ufficio per la Politica militare del Gabinetto
del ministro della Difesa

Daniele Raineri, giornalista de Il Foglio

Moderatore

Paola Messa, consigliere di amministrazione del CSA

Conclusioni

Strategia e prospettiva di lungo termine

Andrea Manciuoli, presidente della Delegazione parlamentare
italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffarInternazionali*), due collane monografiche (*Quaderni IAI* e *IAI Research Papers*) e altre collane di paper legati alla ricerca dell'istituto.

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Roma

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

- 14 | 13 Giulia Formichetti e Alessandro Marrone, *L'Italia e la NATO, tra missioni internazionali e "polizza di assicurazione"*
- 14 | 12 Alessandro Marrone, Paola Tessari e Carolina De Simone, *Gli interessi nazionali dell'Italia e la NATO: dalle missioni alla trincea?*
- 14 | 11 Riccardo Alcaro, *A Cold Peace? Western-Russian Relations in Light of the Ukraine Crisis. Report of the Transatlantic Security Symposium 2014*
- 14 | 10 Valeria Termini, *The Time Has Come for a European Energy Union*
- 14 | 09 Giulia Formichetti and Paola Tessari, *After the NATO Wales Summit: Prospects for International Security*
- 14 | 08 Istituto Affari Internazionali, *Towards "Helsinki +40": The OSCE, the Global Mediterranean, and the Future of Cooperative Security. Summary Report*
- 14 | 07 Emiliano Alessandri, Nicole Koenig and Marco Siddi, *Priorities and Challenges of the 2014 Italian EU Presidency*
- 14 | 06 Istituto Affari Internazionali, *Scegliere per contare. Sintesi e raccomandazioni del Rapporto sulla politica estera italiana edizione 2014*
- 15 | 05 Domenico Lombardi and Samantha St. Amand, *Global Economic Trends and Recovery Prospects*